

Ma il cielo è sempre più...giallo

IL LIMONE UNA NUOVA FONTE PER PRODURRE ENERGIA RINNOVABILE

di Anna Paparo

Cosa hanno in comune arte e scienza, arte e sostenibilità? Cosa può far capire l'arte, che la scienza non abbia già rivelato? Ma soprattutto cosa hanno in comune entrambe con i freschissimi e coloratissimi limoni? Ce lo spiega senza parole, Ennio Bertrand, un'artista italiano classe 1949, attivo nel campo della ricerca di immagini e tecnologie impiegate nella creazione di installazioni di opere d'arte, il cui lavoro abbraccia l'osservazione, la sperimentazione e la percezione e al centro ha lo studio della luce. E così mostra il reale potere della luce solare e dell'energia, semplicemente attraverso una sua opera d'arte particolare e curiosa, un'installazione sorprendente, concettualmente affascinante all'ennesima potenza. Ed ecco a voi il "Cielo di Limoni": un'opera di luce digitale allestita nella sede del Sole 24 Ore, in occasione del Fuorisalone milanese svoltosi lo scorso aprile nel capoluogo lombardo, che presenta una moltitudine di limoni, stesi, o per così dire esposti, su un tappeto di finta erba, diventando divengono il leitmotiv dell'opera stessa. Non sono posti a caso, o per creare un banale contrasto di colore tra il verde dell'erba e lo sgargiante giallo dei frutti, ma sono lì per produrre vera elettricità e per dimostrarci che non sono solo buoni, belli e saporiti, ma per dirci che hanno tanta energia pulita e che sono una grande pila sostenibile, pronta per essere sfruttata al meglio. Non servono complicate spiegazioni di ingarbugliati meccanismi: i limoni sono lì, a centinaia, trafitti da lamine di metallo, adagiati su una distesa verde. La meraviglia è che ogni quattro limoni si accende e vive un LED, supportato dalla sola e debole energia elettrica sprigionata dalla lenta trasformazione biochimica del suc-

co acido presente nei frutti messi a contatto con il rame e lo zinco. Questi metalli fanno sì, che la luce accumulata dai limoni durante i mesi della maturazione, riaffiori e si sprigioni in questa mirabile ed originalissima opera d'arte. Lo stupore è evidente, ma latente resta la domanda: se un'artista è in grado di far scaturire luce da un limone,

il suo cielo continuerà a prodursi per decine di anni, tanti almeno da superare la sua vita. Affermazione che fa scattare spunti per riflettere sull'energia sprigionata da questo frutto salutare e dalle proprietà benefiche per noi e per l'ambiente, l'energia che consumiamo quotidianamente, energia purtroppo destinata ad esaurirsi se tratta irrimediabilmente fonti non rinnovabili e se viene utilizzata in modo sconsiderato e sprecandola. E' cosa risaputa che i limoni sono uno spettacolo esclusivo che attiva i cinque sensi, ma chi l'avrebbe mai detto che oltre ad essere una prelibatezza per il palato sono in grado di produrre energia pulita. Quindi cadono a fagiolo le parole dell'artista, quando, parlando del suo gioiello di luce, afferma che attraverso la sua creatura ha voluto cercare di ristabilire e, quindi, di ricreare un rapporto di equilibrio tra ciò che "rubiamo" al pianeta e che ciò che gli va naturalmente e giustamente "restituito", spettandogli di diritto. Insomma, un do ut des no rispettato fino in fondo. D'altra parte, riuscendo a coniugare insieme mondi diversi quali arte, scienza e sostenibilità, ci troviamo di fronte a un piccolo, personale e poetico tentativo di credito tutto made in Italy, per estinguere un debito che noi, in qualità di genere umano, abbiamo con la nostra madre terra e che a quanto pare risulta essere ancora incolmabile.



cosa può fare un ingegnere, un architetto, uno scienziato? Se è così evidentemente facile sfruttare le fonti sostenibili, cosa ancora ce lo impedisce? Il Cielo di Limoni, allestito precedentemente a Torino, Bari e Sarajevo, come altre opere di Bertrand, anima le discussioni tra i collezionisti, che si sono chiesti – giustamente – quanto potrà durare l'esperimento, producendo luce. A questo proposito il geniale artista ha risposto tranquillo che

il suo cielo continuerà a prodursi per decine di anni, tanti almeno da superare la sua vita. Affermazione che fa scattare spunti per riflettere sull'energia sprigionata da questo frutto salutare e dalle proprietà benefiche per noi e per l'ambiente, l'energia che consumiamo quotidianamente, energia purtroppo destinata ad esaurirsi se tratta irrimediabilmente fonti non rinnovabili e se viene utilizzata in modo sconsiderato e sprecandola. E' cosa risaputa che i limoni sono uno spettacolo esclusivo che attiva i cinque sensi, ma chi l'avrebbe mai detto che oltre ad essere una prelibatezza per il palato sono in grado di produrre energia pulita. Quindi cadono a fagiolo le parole dell'artista, quando, parlando del suo gioiello di luce, afferma che attraverso la sua creatura ha voluto cercare di ristabilire e, quindi, di ricreare un rapporto di equilibrio tra ciò che "rubiamo" al pianeta e che ciò che gli va naturalmente e giustamente "restituito", spettandogli di diritto. Insomma, un do ut des no rispettato fino in fondo. D'altra parte, riuscendo a coniugare insieme mondi diversi quali arte, scienza e sostenibilità, ci troviamo di fronte a un piccolo, personale e poetico tentativo di credito tutto made in Italy, per estinguere un debito che noi, in qualità di genere umano, abbiamo con la nostra madre terra e che a quanto pare risulta essere ancora incolmabile.

STUDI E RICERCHE SUL CILENTO: Il "Palazzo Baronale Ricci-De Dominicis"

di **Ferdinando Iannuzzi**, **Marcello Naimoli**

Inquadramento urbanistico - Il centro storico di Ascea si sviluppa lungo le due principali generatrici del tessuto urbano: Via Teodosio De Dominicis, parallelo al crinale principale della collina che si biforca verso il mare all'altezza di Piazza Nicola Basile, e la strada provinciale per Vallo - Pisciotta (Statale n.18). La struttura urbana medievale si basa su una tipologia lineare che si dilata in corrispondenza dell'incrocio dei due assi viari: da questi si diramano stradine gradonate con andamento tortuoso, spesso sormontate da archi in pietra a sostegno di "ambienti pensili". La tipologia edilizia più diffusa è la casa a schiera, con alloggi a pian terreno aventi un unico affaccio sulla strada e con l'orto nella parte posteriore ("orto contiguo"). Soltanto i palazzi signorili sono isolati dal resto delle abitazioni e presentano una tipologia a corte quadrata o rettangolare con i vani disposti lungo i lati. Gran parte delle abitazioni sono di epoca cinquecentesca con caratteristiche tipiche dell'area cilentana, lucana o calabrese che privilegiano la composizione architettonica senza eccessivi decori.

Il palazzo baronale De Dominicis-Ricci - Il palazzo baronale De Dominicis-Ricci è appartenuto fino alla fine del secolo scorso al potente casato dei De Dominicis, fra i cui membri un posto di rilievo certamente va a Teodo-

sio De Dominicis, avvocato di fama nel foro di Napoli. Quando Giuseppe Napoleone con la Legge del 2 agosto 1806, abolisce la feudalità, ordinando che i paesi, le terre e i castelli siano governati secondo la legge comune, sorgono notevoli controversie giudiziarie tra gli ex feudatari ed i Comuni. Teodosio De Dominicis, diviene punto di riferimento e "capo politico" indiscusso dei "liberali" cilentani. Egli si prodiga nella difesa dei Comuni di Vallo, Ascea, Cuccaro, Pisciotta ed altri, con tanto ardore da procurarsi l'odio degli antichi feudatari, che nel frattempo sono tornati in auge con il ritorno dei Borbone sul trono di Napoli. Il cinquantacinquenne avvocato è denunciato e fatto arrestare dal capo delle Guardie Urbane Andrea Maresca, il barone che "... alla propria nobiltà mai ovviamente rinnegata, aggiunge l'assicurazione sua intima di dover conservare al re la fedeltà e il buon ordine dell'intero Cilento" (P. Natella). Nuovamente arrestato a seguito della sua partecipazione attiva ai Moti Cilentani del 1828 il De Dominicis è condannato a morte e la sentenza eseguita a Salerno, nel settembre dello stesso anno. Venti anni dopo la sua Famiglia sarà di nuovo al centro degli avvenimenti politici che interessarono Ascea e il tutto Cilento: il 25 gennaio del 1848, infatti, Ulisse De Dominicis, figlio di Teodosio, ospita nel suo palazzo il capo della seconda rivolta cilentana antiborbonica, Costabile Carducci. Quest'ultimo accolto trionfalmente dai cittadini di Ascea, ordina la consegna



Figura 1 Foto degli inizi del '900 (Archivio famiglia Ricci)

continua ▶



Figura 2 cortile interno allo stato attuale (Foto M.Naimoli)

ne hanno acquisito parti più o meno consistenti. L'edificio ora si presenta costituito da due corpi di fabbrica uniti su un angolo ad assumere, in pianta, una forma ad elle aperta che, orientandosi lungo il crinale principale della collina, definisce il limite meridionale del centro storico, con la facciata principale affacciata sul giardino retrostante aperto verso il mare. La differente tipologia costruttiva e distributiva nella composizione del palazzo evidenzia la presenza di tre parti distinte realizzate in epoche diverse: il nucleo più antico è rappresentato dal vano con pianta quadrata che contiene al suo interno la scala. Risale probabilmente agli inizi del sec. XV la parte del palazzo rivolta su Via Roma e su Piazzetta N. Basile, che si presenta con murature di tessitura e spessore diverso e con ambienti di forma irregolare: la parte rimanente, con i suoi prospetti principali su Piazza G. Bovio e sul giardino retrostante, dotata di maggiore uniformità progettuale, è frutto del progetto generale di riorganizzazione e restauro del palazzo ideato presumibilmente all'inizio del XIX secolo e terminato nel 1822. L'elemento di raccordo, cerniera tra i due nuclei, è proprio lo scalone a pozzo libero, che si struttura su archi rampanti intorno ad uno spazio centrale di forma rettangolare. I prospetti sud e sud-ovest, di chiara derivazione neoclassica, si distinguono per la presenza di un alto basamento a bugnato intonacato. Le aperture del piano nobile, a differenza delle finestre della parte sottostante, sono sormontate da timpani rettilinei e curvi e sono inquadrare da lesene interrotte in corrispondenza della cornice marcapiano tra primo e secondo livello. In corrispondenza del sottotetto, nella parte bassa del cornicione, si posizionano, inoltre, una serie di aperture tipiche ad occhio in asse con i timpani dei balconi. L'ingresso principale del palazzo è a nord, lungo Via Roma, dove un alto portale in pietra lavorata, sormontato da uno splendido occhio, immette nell'androne coperto, a forma triangolare, delimitato, verso il cortile, da un

spontanea delle armi da parte di tutti i possessori e l'arresto del barone Maresca ritenendolo responsabile di aver denunciato venti anni prima Teodosio De Dominicis come cospiratore e di averne procurato la condanna a morte. Il Barone Maresca, processato per direttissima, è giustiziato il 27 gennaio per ordine di Carducci stesso a Pisciotta, in località "Foresta".

Dodici anni dopo questi eventi nell'estate del 1860, Teodosio De Dominicis, figlio di Ulisse e nipote dell'Avvocato, con Michele di Rutino e Pietro Giordano di Ceraso, è a capo di una colonna garibaldina di 3.000 uomini; il 28 agosto a Pisciotta la colonna si divide in due parti: la prima, più numerosa, con a capo De Dominicis e Magnoni, prosegue verso la Capitale, l'altra, invece, punta direttamente su Sapri, per attendervi Garibaldi e ricongiungersi agli amici di De Dominicis. Non si hanno ulteriori notizie della famiglia De Dominicis durante i primi anni dell'Unità d'Italia; si sa solo che nei loro confronti fu avviata un'azione di pignoramento dei beni, prepedentica alla vendita dei medesimi al pubblico incanto. Intorno al 1880 il palazzo è acquistato per 9.000 lire da Celestino Ricci di ritorno dal Brasile, dove si era recato in cerca di fortuna con l'amico Antonio Di Bello, ambedue asceoti e cilentani doc. La cospicua somma proveniva dalla vendita dei beni ereditati dai due in Brasile da un ricco commerciante, tale Spada, di cui si erano conquistati la fiducia e la stima. Il Ricci, che ha preceduto in Italia Di Bello per investire i proventi della vendita dei beni di Spada, contravvenendo ai patti, compra il palazzo dei De Dominicis, intestandolo soltanto a se stesso. Tornato in Italia il Di Bello venuto a conoscenza del fatto, avvia una disputa giudiziaria, che durerà anni, ma che alla fine si risolverà in suo favore riconoscendogli il diritto su parte dell'immobile. Il palazzo sarà poi frazionato tra gli eredi Ricci, Di Bello ed altri proprietari, che nel frattempo



arcone bugnato a tutto sesto con i conci lavorati a punta di diamante. L'ala sinistra del palazzo di più recente costruzione presenta, sul lato verso il cortile, una loggia impostata su tre livelli, con tre archi per piano che inquadrano le diverse aperture; dalle porte a piano terra si accede ai magazzini, ai depositi ed alle scuderie, tutti ambienti coperti da volte a botte, mentre dal primo e secondo livello si accede a stanze le cui coperture sono realizzate con solai piani in legno. Al primo ed al secondo piano, disposte lungo l'asse principale della struttura con i vani di comunicazione allineati in modo da costituire un gradevolissimo asse visivo "a cannocchiale", troviamo una serie di ampie sale con dimensioni medie di circa 20 mq, ed un ambiente di maggiori dimensioni che costituiva, con ogni probabilità, un ambiente di rappresentanza (sala da ballo e/o da ricevimento). La copertura a solai in legno di tutto il fabbricato costituisce un'interessante esemplificazione della tradizione costruttiva dell'epoca per la dimensione e la complessità dei piani delle stesse. Dallo scalone è possibile accedere anche all'ala più vecchia del palazzo soltanto in corrispondenza del secondo piano, gli altri livelli, infatti, sono collegati da un sistema di scale variamente dislocate che collegano ambienti di forma irregolare definiti da setti murari con spessori molto variabili, la cui epoca di costruzione può datarsi fra il XV e il XVI secolo.

Numerosi elementi (la muratura di pietrame a faccia vista, i vecchi fori di andito, l'intonaco grezzo e i profili non definiti della parte superiore dell'ultimo piano, denunciano chiaramente il carattere di incompiutezza del prospetto Nord evidenziando, nel contempo, numerose incongruenze nell'orditura stessa dell'intero prospetto. Ciò potrebbe essere indice dalle numerose modifiche apportate che potrebbero altresì spiegare il fuoriusce di una delle aperture, la muratura aggiunta che trasforma i balconi in finestre su Piazza G. Bovio così come numerose superfetazioni hanno alterato l'aspetto originario del prospetto dalle parti più antiche su Via Roma. Anche il prospetto di Piazza N. Basile è stato alterato nel tempo e qui l'elemento di maggior disturbo è il vano di servizio esterno in corrispondenza del terrazzino superiore. Grande interesse, invece, suscita la muratura in blocchi ciclopici di pietra a vista riconducibili all'area archeologica di Velia.

La cortina muraria del palazzo continua per un piccolo tratto sull'angusta via Rizzi e, dopo pochi metri, piega bruscamente all'interno. Questa è la parte più disastrosa dell'intero edificio: gran parte della copertura è crollata trascinando anche i solai sottostanti, sicché allo stato quest'ala è quella dove più complessi e delicati sono stati i lavori di restauro.

La tipologia costruttiva del Palazzo - Il palazzo Baronale rientra nella classe tipologica degli edifici in muratura continua in cui il setto murario rappresenta l'elemento portante elementare, sia in fondazione che in elevazione. Per la realizzazione dei setti murari in blocchi sbalzati sono stati utilizzati elementi lapidei naturali ottenuti (sotto forma di ciottoli, lastre, pietre e blocchi) dalle formazioni rocciose affioranti in situ o estratti da cave

locali: solo una piccola parte e quelli di maggiori dimensioni fanno pensare a elementi di spoglio. I blocchi lapidei dell'edificio sono stati aggregati con una tessitura che possiamo definire "a corsi irregolari", caratterizzata dalla presenza di corsi con maggiore omogeneità delle pezzature, frammisti a parti dove la posa in opera è del tipo più casuale con uso di elevata quantità di malta. Il collegamento tra le pareti esterne, che riveste grande importanza per il completamento scatolare dell'edificio murario, è assicurato da due tipi di cucitura: "angolata con collegamenti irregolari", utilizzata principalmente nella parte dell'edificio più vecchio e "angolata con ammortatura", nei setti murari interni ed esterni dell'altra parte. La tipologia delle strutture orizzontali del palazzo varia in funzione del materiale impiegato: al primo livello nella parte prospiciente Piazza Bovio, in corrispondenza delle ex scuderie e delle rimesse, gli ambienti sono coperti con volte in muratura, mentre per i livelli successivi troviamo solai in legno variamente tessuti. La scala aperta sul cortile principale presenta una tipologia edilizia a pozzo libero, con pilastri di mattoni pieni nella parte centrale realizzati in epoca successiva, mentre le rampe sono formate da archi rampanti e rivestite con gradini in pietra lavorata a bordo arrotondato. La copertura, del tipo spingente, poggia su un'orditura di travi in legno di sezione, ora adeguata, con appoggi intermedi in muratura.



SCHEDA TIPOLOGICA

Tipologia edilizia lato destro del palazzo baronale
Edificio in muratura di pietrame

Strutture in fondazione

- superficiali a sacco

Strutture verticali

- Materiale lapideo naturale: pietra locale, ciottoli (liparti, calcareniti)
- Dimensione elemento lapideo: variabile
- Malta: bastarda
- Posa: casuale
- Sezione trasversale: tipologia di sezione trasversale a paramenti ammortati, del tipo con ammortatura scadente.

Strutture orizzontali

- Volta a botte in pietrame
- Solai in legnoid

Scale

- Struttura appoggiata in pietra

Copertura

- Copertura a falde con travi di legno e coppi. Parte del tetto è crollato



Copertura in coppi



Muratura con blocchi provenienti dall'area archeologica di Velia



Strutture orizzontali: solai in legno



Muratura portante interna con archi di scarico



Terrazzino sul prospetto di Via Rizzi



Strutture di collegamento verticale: scala

Le Aree Marine protette

della **Campania**

Istituiti nel Cilento altri due Parchi Marini

di Salvatore **Patrizio**

Equattro! Questo è oggi il numero totale delle Aree Marine Protette della Campania. Alle già istituite Aree Marine di Punta Campanella e del Regno di Nettuno (per quest'ultima Area un grande rilievo hanno avuto due Organi del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Napoli: "Geomare Sud" ed il Servizio di Ricerca e Sperimentazione sull'Ambiente che hanno elaborato, per conto del Ministero dell'Ambiente, un dettagliato studio di fattibilità propedeutico alla sua istituzione) si sono aggiunte, nell'aprile del 2010, dopo un lungo e travagliato iter burocratico, altre due AMP situate entrambe nel Cilento: "Santa Maria di Castellabate" e "Costa degli Infreschi e della Masseta".

In realtà i decreti istitutivi di queste due nuovi Parchi Marini, insieme a quello del Regno di Nettuno, furono già firmati, alla fine del 2007, dall'allora Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, ma di questi solo il Regno di Nettuno vide poi la luce (D.M. 27/12/2007 pubblicato sulla G.U. n. 85 del 10/04/2008) mentre gli altri due, per un mancato "perfezionamento" burocratico, non furono pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale e quindi non vennero mai formalmente ed effettivamente istituiti.

A tale empassa ha posto rimedio l'attuale Ministro dell'Ambiente e

della Tutela del Territorio e del Mare, rimuovendo i precedenti ostacoli e rifirmando, il 21/10/2009, i due Decreti istitutivi, di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze.

Il Decreto dell'AMP denominata "Costa degli Infreschi e della Masseta" è stato pubblicato sulla G.U. n. 81 dell'8/4/2010 mentre il Decreto istitutivo dell'AMP denominata "Santa Maria di Castellabate" è stato pubblicato sulla G.U. n. 82 del 9/4/2010.

È importante ricordare che la Regione Campania, con particolare lungimiranza, aveva già individuato questi due istituendi Parchi Marini come importanti ecosistemi contenenti al loro interno una particolare biodiversità. La salvaguardia e la conservazione di tali habitat si concretizzò con l'inserimento delle due aree nell'elenco dei Siti di Importanza Comunitaria (SIC) del nostro Paese (Decreto del Ministero dell'Ambiente, 3/4/2000 "Elenco dei siti d'importanza comunitaria e delle zone di protezione speciale, individuati ai sensi delle direttive 92/43 CEE e 79/409 CEE" – Suppl. Ordinario G.U. n. 95 del 22/4/2000).

Costa degli Infreschi e della Masseta

La perimetrazione di questo Parco Marino va da Punta Zancale, nel comune di Camerota (SA), a Punta Spinosa, nel comune di San Giovanni a Piro (SA).

A sua volta questa Area Marina è suddivisa in tre diverse tipologie di zone denominate A, B e C.

La zona A (riserva integrale) va da punta Punta Levante Cala Bianca a Grotta Santa Maria; la zona B (riserva generale) va da Punta Zancale a Punta dell'Omo; la zona C (riserva

parziale) comprende il residuo tratto di mare all'interno del perimetro dell'area marina protetta.

La perimetrazione complessiva e la zonizzazione sono riportate nella rielaborazione grafica della carta n. 11 dell'Istituto Idrografico della Marina.

L'intento di questa suddivisione interna è dovuta alla volontà del legislatore di garantire la più ampia protezione ambientale, con la rigorosa applicazione dei vincoli stabiliti dalla legge, nelle aree di maggior impatto



ambientale, definite come zona A (nella cartografia evidenziata con il colore rosso), mentre con le zone B (nella cartografia evidenziata con il colore giallo) e C (nella cartografia evidenziata con il colore azzurro), si vuole assicurare una gradualità di protezione attuando delle flessibilità a tali vincoli al fine di coniugare la conservazione dei valori ambientali con la fruizione ed uso sostenibile dell'ambiente marino.

Santa Maria di Castellabate

La perimetrazione di questo Parco



Marino comprende il tratto di mare prospiciente tutta la costa del comune di Castellabate compresa all'incirca tra Punta Tresino e Punta dell'Ogliastro.

La zona A (riserva integrale) va da punta Punta Tresino a Punta del Pagliarolo; la zona B (riserva generale) comprende il tratto di mare circostante la zona A ed il tratto di mare prospiciente la costa compresa tra Punta Torricella e Punta dell'Ogliastro con una sottozona sottoposta ad un più elevato regime di tutela ambientale, dato il particolare interesse naturalistico; la zona C (riserva parziale) comprende il residuo tratto di mare all'interno del perimetro dell'area marina protetta. La perimetrazione complessiva e la zonizzazione sono riportate nella rielaborazione grafica della carta n. 10 dell'Istituto Idrografico della Marina. Dato che la parte costiera di queste due aree marine ricade nel territorio del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano è stata affidata allo stesso Ente Parco la loro gestione che avverrà in stretta sinergia con i comuni di Castellabate, Camerota e San Giovanni a Piro e con le Capitanerie di Porto che ne assicureranno la più stretta vigilanza. Le finalità che l'istituzione di un Parco Marino si prefigge sono tante e diverse. Oltre ad avere una primaria funzione di tutela e conservazione ambientale, costituisce un efficace strumento di sviluppo per nuove attività economiche che possono essere di tipo culturale, sociale,

urbanistico, scientifico, educativo e di tutela del patrimonio naturale.

Queste potenzialità intrinseche rappresentano per le popolazioni locali un grande valore aggiunto che dovrà essere, con opportune e mirate iniziative, volano di sviluppo soprattutto nel settore turistico. Pertanto, tutte le Istituzioni coinvolte saranno chiamate a svolgere non solo un mero lavoro di protezione ambientale e di sensibilizzazione di una coscienza ambientalista tra cittadini, vacanzieri e diportisti ma dovranno prevalentemente puntare sulla valorizzazione e sulla fruizione eco-compatibile di tutte le straordinarie e notevoli risorse che possiede il Cilento: da quelle marine a quelle naturali; da quelle storiche-artistiche a quelle architettoniche; da quelle paesaggistiche a quelle enogastronomiche e così via discorrendo. Fortunatamente tutto questo è molto semplice da mettere in atto perchè proprio nel Cilento, dove Madre Natura è stata particolarmente benevola, troviamo amalgamati, in uno straordinario unicum, interessanti e suggestive caratteristiche geomorfologiche del territorio, con la presenza di rare specie vegetali (come ad es. la Primula di Palinuro) ed animali (come ad es. la Salamandra dagli Occhiali), poste tra un azzurro mare, ancora oggi in gran parte incontaminato, e verdi colline di olivo. E proprio qui, nel silenzio della natura, si trovano antichi e incomparabili borghi, ricchi di preziose testimonianze

archeologiche, storiche e culturali di impareggiabile bellezza.

Inoltre, bisognerà prestare la massima attenzione alla notevole e continua antropizzazione costiera, a volte caotica e senza un ben preciso Piano Regolatore (da cui non sono esenti neanche le coste dei Parchi Marini), affinché si possa coniugare concretamente uno sviluppo economico e sociale "sostenibile, privilegiando e promuovendo, in particolar modo, le cosiddette "attività sostenibili" (art. 14 della L. 394/91). In conclusione un'Area Marina Protetta non significa, come gli oppositori vorrebbero far credere, bloccare il mare al turismo ed alle altre attività economiche, perchè questo significherebbe uccidere l'economia di quei territori, ma né tantomeno permettere uno sviluppo indiscriminato di tali attività, perchè senza freni esse finirebbero per distruggere la risorsa sulla quale si basano, ma vuole essere un prezioso strumento sia per la gestione oculata della risorsa marino-costiera da parte di tutti che per la salvaguardia di un bene comune, la cui sopravvivenza è connessa in maniera indissolubile con la crescita economica e sociale del sistema locale, regionale e nazionale.

Queste due nuove Aree Marine, accompagnate dal loro carico di positive occasioni, unite alla forza indiscussa di una popolazione volenterosa e valorosa, lasciano ben sperare per un prossimo riscatto del Cilento.

Elenco delle Aree Marine Protette istituite (ai sensi delle leggi n. 979 del 1982 e n. 394 del 1991)

Denominazione	Comuni interessati	Decreto istitutivo
Punta Campanella	Piano di Sorrento Vico Equense Massa Lubrense Sorrento Sant'Agello Positano	Istituita con D.M. 12.12.1997 (G.U. n. 47 del 26.02.1998) Regolamento D.M. 12.10.2009 (G.U. n. 257 del 04.11.2009)
Regno di Nettuno (Isole di Ischia, Vivara e Procida)	Barano d'Ischia, Casamicciola Terme, Forio, Ischia Porto, Lacco Ameno, Serrara Fontana e Procida	Istituita con D.M. 27.12.2007 (G.U. n. 85 del 10.04.2008) Regolamento D.M. 10.04.2008, n. 88 (G.U. n. 118 del 21.05.2008)
Costa degli Infreschi e della Masseta	Camerota, San Giovanni a Piro	Istituita con D.M. 21.10.2009 (G.U. n. 81 del 08.04.2010) Regolamento D.M. 28.07.2009, n. 219 (G.U. n. 81 del 08.04.2010)
Santa Maria di Castellabate	Castellabate	Istituita con D.M. 21.10.2009 (G.U. n. 82 del 09.04.2010) Regolamento D.M. 28.07.2009, n. 220 (G.U. n. 82 del 09.04.2010)

Elenco delle Aree Marine Protette di prossima istituzione

Denominazione	Comuni interessati	Iter
Isola di Capri	Capri e Anacapri	Istruttoria tecnica in fase di avvio

Elenco dei Parchi sommersi

Denominazione	Zona interessata	Normativa
Parco sommerso di Gaiola	Mare antistante la zona della Gaiola (NA)	Identificato come Parco sommerso dalla L. n. 388 del 2000; Istituito con D.L. del 07.08. 2002 (G.U. n. 285 del 05.12.2002)
Parco sommerso di Baia	Baia (frazione di Bacoli - NA)	Identificato come parco sommerso dalla L. n. 388 del 2000; Istituito con D.L. del 07.08. 2002 (G.U. n. 288 del 09.12.2002)

CILENTO

Una costa da 12 “Bandiere blu”, la Campania prima regione del Sud per la qualità delle spiagge. Costiera Amalfitana e Cilentana “doc” anche per la bontà dei prodotti tipici, come il delizioso limone sfusato

di Anna Rita Cutolo

Mare da Bandiera Blu, spiagge incontaminate, qualità dei servizi turistici e culturali offerti e gastronomia irresistibile. Sono tanti i motivi per trascorrere le vacanze nelle località costiere della provincia di Salerno: tra queste soprattutto la qualità delle acque e quella dei gustosi prodotti tipici tutelati dal marchio Igp, Indicazione geografica protetta, come il rinomato limone “Sfusato”, peculiarità di piatti, dolci, liquori e perfino caffè della Costiera Amalfitana.

La Campania, anche per questa estate, conferma le sue spiagge doc. Dodici Comuni costieri, di cui undici in provincia di Salerno, anche per il 2010, vantano le altrettante “Bandiere blu” assegnate lo scorso maggio dalla Fee, la Federazione per l’educazione ambientale, che certifica oltre alle migliori acque balneabili anche la gestione delle spiagge e dell’eco-turismo in generale, come l’efficacia della raccolta differenziata, la presenza di servizi per disabili e di piste ciclabili. Quest’anno le spiagge italiane garantite dal vessillo blu sono aumentate rispetto al 2009, dimostrando, secondo la Fee, il crescente impegno delle località turistiche di mare rispetto “alla sempre maggiore pressione del turismo sul patrimonio ambientale che impone ai Comuni di affrontare sempre nuove sfide per migliorare i propri standard di qualità orientando tutti i propri impegni in chiave di sostenibilità”.

La Campania mantiene per il secondo anno consecutivo le sue 12 Bandiere blu, attestandosi come prima regione del Meridione per la

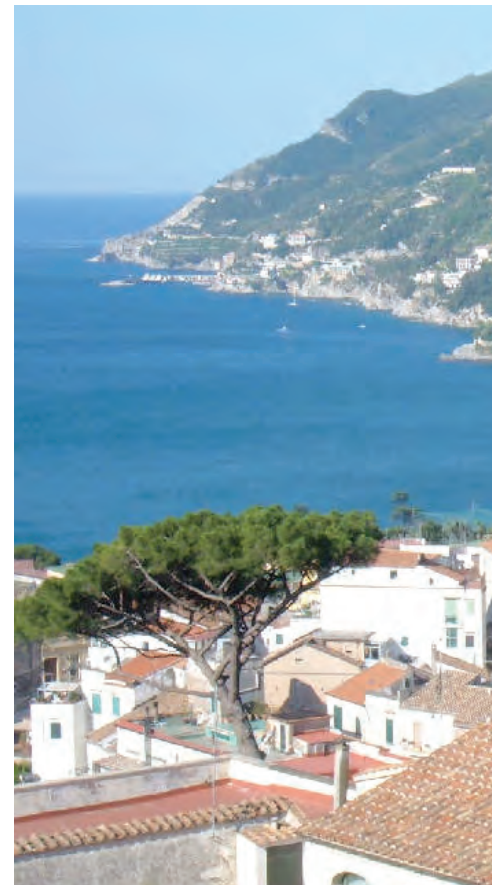
qualità delle acque marine e posizionandosi al quinto posto nella classifica nazionale, dopo la Liguria (ben 17 bandiere blu), le Marche, la Toscana (entrambe 16 vessilli) e l’Abruzzo (13 bandiere blu). Ad essere premiati ben 11 Comuni della provincia di Salerno: Positano, riconfermata “perla” della Costiera Amalfitana, quindi tutta la costa cilentana da anni punta di diamante del litorale campano che fa sempre incetta di Bandiere blu.

Il drappo simbolo di qualità sventolerà anche quest’anno sulle spiagge di Agropoli, Castellabate, Montecorice-Agnone e Capitulo, Pollica-Acciaroli Pioppi, Casal Velino, Ascea, Pisciotta, Centola-Palinuro, Vibonati-Villammare e Sapri. Unica località in provincia di Napoli ad aggiudicarsi l’ambito riconoscimento è Massa Lubrense, ancora una volta fiore all’occhiello della Penisola Sorrentina.

Il Cilento continua quindi ad essere premiato per l’eco-sostenibilità del settore turistico, in particolare per quanto riguarda la qualità dei servizi offerti lungo un litorale che fa di tutto per restare incontaminato. Dal 2003, quando le sole spiagge “doc” della Campania erano concentrate in sette Comuni del salernitano, si è avuto un apprezzabile aumento delle Bandiere blu passate così in questi anni da sette a dodici. Diffusione della raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani, accessibilità delle spiagge a portatori di handicap, qualità dei servizi turistici offerti, sono gli aspetti imprescindibili per la conquista della Bandiera blu, assieme, ovviamente, alla trasparenza delle acque marine.

A nord di Salerno, le cui spiag-

ge sono sempre più penalizzate dall’erosione e dalla notevole densità abitativa, la località premiata dalla Fee per gli standard ecologici sostenibili richiesti è Positano, che da tredici anni ottiene la sua Bandiera blu, attestandosi anche quest’estate tra le mete turistiche più ambite della Costiera Amalfitana. Da sempre preferita dai turisti inglesi, americani e tedeschi che vi si rifugiano da aprile a novembre, Positano, rimane la meta incantevole da raggiungere anche per un solo giorno con il metrò del mare o con la barca, per un tuffo al largo de Li Galli o “Sirenuse”, un piccolo arcipelago formato da tre isolotti famosi perché secondo



la leggenda furono la dimora scelta da Omero per le Sirene. Secondo il mito, Positano sarebbe stato il dono d'amore del dio del mare Poseidone all'amata ninfa Pasitea. Un'altra leggenda narra invece che i marinai a bordo di una nave che trasportava lungo il mar Tirreno un quadro della Madonna, nel tratto di fronte a Positano udirono una voce, proveniente dal quadro della Vergine, che diceva "posa posa", cioè fermatevi in questo posto.

Certo è che a Positano vale la pena arrivarci anche per una passeggiata tra i suoi caratteristici vicoli o solo per assaporare un gustoso caffè allo sfusato o un bicchierino ghiacciato di crema di limoncello che non manca mai nei bar in ogni periodo dell'anno. Sì, perché in Costiera Amalfitana tutto ciò che è commestibile ha tra i suoi ingredienti un profumatissimo limone dal sapore inconfondibile.

Lo Sfusato Amalfitano la cui Indicazione Geografica Protetta, "Limone Costa d'Amalfi" riconosciuta nel 2001 (con Regolamento CE n.1356), ha permesso la valorizzazione e la tipizzazione di un prodotto di gran pregio che ha due

caratteristiche fondamentali, ovvero la forma affusolata del frutto (da cui il termine "sfusato") e la zona in cui con il tempo si è differenziato: la Costiera Amalfitana. Protagonisti anche nella tutela idrogeologica del territorio, i limoneti occupano una superficie di oltre 400 ettari. Ogni anno vengono raccolte oltre 100 mila tonnellate di "sfusato" con non poche difficoltà visto l'inaccessibilità di molte zone.

Conosciuto e apprezzato anche a livello internazionale (tanto che da anni è esportato in Gran Bretagna quale prodotto di elevato pregio) lo "sfusato di Amalfi" è il simbolo di questa Costa di cui evoca il profumo intenso e l'incanto dei suoi colori. Questo prezioso frutto introdotto dagli Arabi in Italia, divenne fondamentale in tutta Europa tra il 1400 e il 1800 per combattere lo scorbuto, la malattia causata dalla carenza di vitamina C. Oggi è presente in tutti i Comuni della Costiera: Amalfi, Cetara, Conca dei Marini, Furore, Maiori, Minori, Positano, Praiano, Ravello, Scala, Tramonti e Vietri sul Mare, così da diventare l'elemento caratterizzante di quest'angolo di Paradiso che deve il suo fascino,

oltre al mare e alle sue coste, anche alla bellezza e al profumo dei caratteristici "giardini dei limoni" delle celebri coltivazioni a terrazzamenti della zona. Risalirebbero al XI secolo le radici di antichi limoneti dai fiori profumati, tuttora caratteristici della Costiera Amalfitana, di così incantevole bellezza da essere stati battezzati, nel corso dei secoli, "giardini".

Questi limoneti hanno da sempre svolto una funzione fondamentale: quella di preservare il territorio dal dissesto idrogeologico. La mitologia greca fa riferimento a dei "giardini, situati ai confini del mondo, dove Giove volle custodire la dote di Giunone ovvero alberi dai pomi d'oro, presumibilmente agrumi, sorvegliati dalle ninfe Esperidi e dal loro canto". Per questo con il termine esperidi, anticamente, si indicavano gli agrumi. Antichi manoscritti descrivono, intorno al Quattrocento, il commercio marittimo di limoni, limoncelli e cetrangoli (arance amare) da Minori verso numerosi porti italiani. Inizio di una fiorente esportazione che ancora oggi porta sulle tavole europee questo frutto prodigioso.

Il limone sfusato è infatti utilizzato sia come alimento che come medicamento e disinfettante, oltre che come elisir di bellezza. Per il suo profumo intenso, la buccia spessa, ricchissima di olii essenziali, la polpa succosa e semi dolce e la scarsità di semi, il Limone Costa d'Amalfi è usato nella preparazione di antipasti, primi e secondi piatti, contorni, dolci, liquori e incredibili caffè allo sfusato, vera delizia per il palato ed il morale. Nei ristoranti della zona è un caposaldo della gastronomia, non solo nel pesce e negli antipasti di mare, ma anche nei celebri primi piatti locali come il risotto ai frutti di mare e limone, gli spaghetti e i ravioli al limone. In pasticceria poi non manca mai: celebre è il liquore al limoncello, le mitiche "delizie" e i profiterol al limone per non parlare dei babà al limoncello, delle torte al limone, dei biscotti e delle crostate alla marmellata di limone e dei particolarissimi cioccolatini al limoncello. Prelibatezze che conquistano sempre i tanti turisti che non rinunciano ad assaporare ogni bontà.

